Si estende la lotta contro le provocazioni della FATME

IERI METALMECCANICI FERMI
Revocata la serrata

Clima intimidatorio in alcune fabbriche: alla FIAT di viale Manzoni un dirigente minaccia il picchetto con la pistola — Ferma presa di posizione della sogreteria della CGIL e dei tre sindacati di categoria — Mezza giornata di salario in favore dei dipendenti dell'azienda romana — La lotta proseguirà all'interno dello stabilimento sull'Anagnina

La FATME è stata costretta a revocare la serrata. Da lunedì prossimo riaprirà i cancelli e i lavoratori potranno rientrare in azienda dopo 26 giorni di esclusione forzata. Si tratta indubbiamente di un primo successo raggiunto dalla strenua battaglia dei duemila operai. Ora la lotta proseguirà dentro la fabbrica fino al pieno raggiungimento di tutte le rivendicazioni poste dai sindacati.

Ieri la direzione della FATME ha emesso un comunicato ufficiale col quale annuncia in questi termini la decisione di riprendere l'attività dalle ore 0 di lunedì 26 luglio: «La riammissione in servizio del personale avverrà con la gradualità imposta dalle esigenze di verificare la funzionalità degli impianti e di riordinare il ciclo della produzione. La decisione di riprendere l'attività — prosegue il comunicato — è stata adottata dalla azienda subito dopo la adesione data al ministero del Lavoro dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori circa la garanzia di ristabilire la normalità della ripresa con il ripristino dell'ordine e della legalità». Quest'ultima condizione posta dall'azienda è una interpretazione faziosa da parte della direzione tanto più inaccettabile in quanto falsa: infatti i sindacati avevano subordinato il ritorno alla normalità alla vittoriosa chiusura della vertenza.

Il ministro del Lavoro Donat Cattin da parte sua aveva inviato ieri una lettera alla direzione aziendale e per conoscenza alla Confindustria con la quale rivolgeva un formale invito «perché sia ripresa immediatamente l'attività produttiva nello stabilimento. Al riguardo informo che i rappresentanti sindacali responsabili aderiscono all'invito del ministero di ristabilire la normalità nell'impresa col pieno rispetto delle libertà personali sindacali di organizzazione e delle funzioni aziendali». Lo stesso Donat Cattin ha precisato vista l'interpretazione data dalla FATME che le sue parole non significano altro che la piena autonomia e libertà di azione del sindacato nel proseguimento della lotta con le forme e nei modi che esso deciderà.

Intanto stamane i lavoratori della FATME si riuniranno in assemblea per esaminare gli sviluppi della situazione mentre si va ancor più estendendo la solidarietà e il concreto appoggio di tutta la categoria dei sindacati e degli altri lavoratori attorno agli operai dell'azienda romana. Ieri lo sciopero indetto unitariamente dai tre sindacati FIOM FIM e UILM contro il tentativo di attaccare la contrattazione articolata e contro le provocazioni aziendali ha largamente paralizzato le fabbriche metalmeccaniche della città e della provincia.

Nonostante alcuni tentativi di provocazione che stanno a testimoniare del clima di violenza che si vuole creare come quello particolarmente grave inscenato da una squadra di teppisti fascisti davanti alla Autovox subito rintuzzato dal forte e disciplinato picchetto operaio e l'altro alla Fiat di viale Manzoni dove un dirigente ha addirittura minacciato con la pistola il picchetto dei lavoratori nonostante la difficile situazione politica che vede tutto il movimento operaio fatto segno di una controffensiva padronale e conservatrice i metalmeccanici romani hanno egualmente risposto all'appello.

Fin dal mattino le aziende sulla Tiburtina sulla Prenestina sulla Salaria persino a Pomezia erano picchettate da folti compatti e responsabili nuclei di operai e sindacalisti. Numerosi anche gli operai di altre categorie che avevano rinunciato alla giornata di lavoro per portare la loro attiva solidarietà. Le percentuali anche se variano da fabbrica a fabbrica sono abbastanza alte.

Le tre segreterie nazionali della FIM-CISL, FIOM-CGIL e UILM-UIL hanno emesso ieri il seguente comunicato col quale hanno deciso di «promuovere una iniziativa di carattere generale in appoggio alle giuste rivendicazioni dei lavoratori della FATME e in risposta all'attacco che viene cinicamente perpetrato dalla direzione di questa azienda nei confronti del diritto allo sciopero delle libertà sindacali e del principio stesso della contrattazione articolata».

Dopo aver riepilogato i punti salienti della dura e lunga vertenza (alla quale la direzione aziendale ha risposto prima con lettere intimidatorie poi con il licenziamento di un operaio infine con la serrata) le tre segreterie condannano l'atteggiamento assunto dalla controparte padronale nei confronti dell'opera mediatrice del ministero. «Ed allorquando i sindacati — prosegue il comunicato — dichiararono la loro adesione di massima alla mediazione ministeriale che a tre giorni di distanza dalla sua presentazione la delegazione padronale faceva conoscere la sua posizione negativa riproponendo pregiudiziali inaccettabili sia in ordine al merito della vertenza sia in ordine agli sviluppi futuri della contrattazione aziendale e sottraendosi con una sfida ai pubblici poteri che non ha precedenti ad una ulteriore richiesta di incontro rivolta dal ministro del Lavoro.

Spetterà al ministero tutelare il rispetto che è in ogni caso dovuto ad un organo fondamentale della pubblica amministrazione e a trarre le conseguenze del dispregio manifestato dalla direzione della FATME e dalla Confindustria per la sua pur così moderata opera di mediazione. Spetterà al ministero del Lavoro pronunciarsi sulla legittimità di una serrata che si profila ormai come un tentativo preordinato di stroncare le libertà sindacali nella più grande fabbrica di Roma mantenendo la chiusura fino allo stroncamento sino ai primi di settembre a fine cioè del periodo feriale».

L'attacco — continua il comunicato dei sindacati — che muove dalla capitale nei confronti dei diritti sindacali dei 2500 lavoratori della Fatme è rivolto a tutti i lavoratori romani e italiani. Cedere di fronte ad atti così illegittimi e tracotanti vorrebbe dire compromettere l'autonomia e il potere del sindacato in tutti i luoghi di lavoro.

Per questi motivi le tre federazioni nazionali dei metalmeccanici ben coscienti delle difficoltà del momento rivolgono un appello a tutte le organizzazioni provinciali di categoria e a tutti i lavoratori metalmeccanici affinché sostengano con il loro contributo la dura ma necessaria resistenza dei lavoratori della Fatme. Esse chiedono quindi a tutti i lavoratori metalmeccanici il versamento di una somma equivalente a mezza giornata di lavoro per costituire un fondo nazionale di sostegno che finanzi la lotta alla quale sono costretti i lavoratori della Fatme. Analogo appello essi rivolgono a tutte le organizzazioni di lavoratori e a tutte le forze democratiche le quali non possono non ravvedere in questo gravissimo episodio una minaccia che investe lo stesso ordinamento democratico del nostro paese».

La segreteria nazionale della CGIL per parte sua ha emesso ieri un comunicato nel quale dopo aver anch'essa sottolineato la gravità della posizione assunta dalla direzione rileva inoltre «l'atteggiamento assunto dal ministero del lavoro nel suo ultimo intervento verso l'azienda con il quale non si sostiene nel merito la proposta di mediazione avanzata e invece si prospettano posizioni obiettivamente a favore dell'intransigenza padronale». La CGIL dopo aver espresso la sua solidarietà con la posizione assunta dalla FIOM FIM ed UILM «invita tutti i lavoratori e le organizzazioni sindacali a tutti i livelli ad esprimere concretamente la loro solidarietà con la lotta dei lavoratori della FATME».

Ieri pomeriggio nei locali della FIOM provinciale di Roma si è svolto un incontro tra esponenti politici e parlamentari del PCI PSIUP PSI e della DC promosso dai tre sindacati di categoria per valutare il tipo di iniziative da prendere per sostenere la lotta dei lavoratori della FATME.

Unanime è stata la valutazione sull'urgenza di un'iniziativa tendente a sensibilizzare la opinione pubblica e ad operare pressioni su organismi di governo e di potere locale per la rapida soluzione del problema. I partiti hanno inoltre sottolineato la necessità di una più larga mobilitazione di tutte le forze democratiche a sostegno della battaglia dei lavoratori romani contro le politiche perseguite dalla Fatme su mandato e nel quadro di un disegno generale della Confindustria.

La segreteria provinciale della UILM riunitasi ieri immediatamente dopo lo sciopero dei metalmeccanici per esaminare la situazione ha emesso un comunicato nel quale si invita la camera sindacale provinciale della UILM «a prendere contatto con la Camera del lavoro CGIL e con l'Unione provinciale CISL affinché nella prossima settimana tutti i lavoratori del settore industriale siano chiamati ad effettuare una decisa azione di sciopero per respingere la provocazione padronale». La UILM provinciale ha deciso inoltre «di invitare la categoria dei ferrovieri a partecipare nelle forme da essi ritenute opportune alla lotta dei settori industriali per dimostrare la solidarietà concreta della classe lavoratrice».

Intanto già giovedì sera si era avuta un'energica presa di posizione unitaria delle tre organizzazioni sindacali provinciali della CGIL CISL e UIL sul significato dei recenti avvenimenti alla FATME. Le tre segreterie si sono impegnate a predisporre al più presto un vasto programma di azioni unitarie.

Ieri sera infine al Consiglio comunale è stata sollevata la questione dell'azienda romana in lotta. Sono intervenuti i compagni Buffa per il PCI e Maffioletti per il PSIUP.

Altre cariche esplosive seminate sulla strada ferrata nei pressi di Reggio Calabria

Ancora tritolo sui binari

E' stato trovato in diversi punti tra Villa San Giovanni e Cannitello - Per la sciagura di Gioia Tauro il capo compartimento delle FS afferma che ci sono « 23 ipotesi dalle più banali alle più inquietanti» - Il carrello della 6ª vettura - Per la polizia il deragliamento « non c'entra con i fatti di Reggio »

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 24

I più pesanti sospetti gravano sulle cause del disastro ferroviario di Gioia Tauro mentre si lavora sotto un caldo spietato per liberare i binari dal groviglio di lamiere contorte per rendere possibile il sollevamento delle vetture e della motrice per essere certi che altri cadaveri non siano ancora sotto l'orribile morsa di acciaio.

Il vice direttore delle Ferrovie ingegner Filippo Bordoni dirige personalmente l'inchiesta tecnica che si profila abbastanza lunga e complessa. Quella giudiziaria è condotta dal sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palmi dr. Paolo Scopelliti.

Ieri sera a Gioia Tauro dove è stato proclamato il lutto cittadino si sono svolti i funerali delle sei vittime portate a spalla dai cittadini di Gioia Tauro da una saletta della stazione ferroviaria fino al Duomo. Poi tra lacrime e urla strazianti dei congiunti le sei bare sono state su [illegible] furgoni avviate ai paesi di origine.

Negli ospedali di Cittanova Palmi e Reggio Calabria — dove nei casi più gravi sono stati operati interventi chirurgici per l'amputazione di arti maciullati — migliorano le condizioni dei feriti. Vincenzo Caccamo Guccione di 50 anni da Messina ha avuto amputato l'avambraccio destro. Pia Volla di 35 anni da Palermo ha subito una operazione all'avambraccio destro. In netto miglioramento le condizioni della 12enne Valeria Frammata di Messina che oltre ad aver riportato la frattura del femore e contusioni varie era rimasta per molte ore in preda a choc traumatico.

Secondo il capo del compartimento ferroviario di Reggio Calabria ingegner Astrologo le cause del disastro possono essere ricercate in ben «23 ipotesi dalle più banali alle più inquietanti». Anche stamane parlando con i giornalisti l'ingegner Astrologo ha ribadito di non poter escludere alcuna ipotesi. Cautela e prudenza caratterizzano le dichiarazioni dei tecnici. L'ing. Valenti capo della divisione compartimentale del «movimento» assicura «che il materiale rotabile del convoglio era modernissimo: tutte carrozze nuove». Altri confermano che alla fine di giugno l'intero tratto ferroviario da Gioia Tauro a Villa San Giovanni era stato sottoposto ad un accurato esame da uno speciale convoglio con carrozza oscillografica.

E' inoltre da rilevare che lo armamento ferroviario da Villa San Giovanni a Gioia Tauro è in conseguenza del raddoppio del binario abbastanza efficiente e moderno. Le rotaie sono da 60 chilogrammi al metro lineare. Ciò escluderebbe ogni possibilità di dilatazione dei binari per eccessivo calore. Il capotreno Francesco Mazza lo esclude nettamente: «Sono cose che accadevano tanti anni addietro».

Il «treno del Sole» proveniente da Catania era rimasto fermo a Villa San Giovanni per 40 minuti. Normalmente trasportava 1200 persone. Quel giorno in relazione ai disordini di Reggio Calabria i passeggeri non superavano i 600. Era partito assai lentamente: nei giorni precedenti sotto un ponticello a Cannitello era esploso un ordigno.

Da allora ogni trecento metri agenti in servizio perlustrano la linea ferroviaria.

Tra le «23 ipotesi» dell'ingegnere Astrologo non si escludono dunque le «più inquietanti».

Solo il questore Santillo ed il generale dei carabinieri Sottiletti escludono categoricamente il dolo. Per il questore Santillo il deragliamento «non c'entra con i fatti di Reggio» ed «è dovuto ad altre cause probabilmente di natura tecnica».

Lo hanno fatto con troppa sicurezza appena un'ora dopo lo spaventoso disastro. E' proprio tale fretta invece ad alimentare i dubbi che i tecnici dal l'altra parte con le loro dichiarazioni mantengono vivi.

C'è inoltre l'altra considerazione che non può escludere il dolo: i ritrovamenti di numerose cariche di tritolo da Villa San Giovanni a Cannitello per un tratto di 2-3 chilometri sono avvenuti dopo il passaggio del «treno del Sole».

Neppure la notizia della grave sciagura ferroviaria ha fatto desistere i criminali attentatori dal collocare ordigni esplosivi che avrebbero potuto provocare nuovi disastrosi incidenti.

Alla conferenza stampa dello ing. Astrologo non è stata del tutto smentita la notizia per altro pubblicata da qualche giornale secondo cui il ponticello di ferro all'imbocco della fitta serie di scambi prima dell'ingresso alla stazione di Gioia Tauro sarebbe stato manomesso con lo svitamento di alcuni bulloni. La risposta è stata: non conoscevamo l'episodio: indagheremo. Un fatto è certo: sino al 14 luglio — giornata di inizio dei «moti» di Reggio Calabria — i convogli ferroviari avevano l'obbligo di ridurre la velocità nell'attraversamento del ponticello. Poi sono stati tolti evidentemente per il completamento dei lavori sul ponticello [illegible]

I sostenitori [illegible] carrello [illegible] che qualcosa [illegible] nel carrello della sesta vettura che [illegible] avrebbe [illegible] per un centinaio di metri [illegible] così le rotaie e provocando il disastro.

Questa tesi non esclude del tutto la possibilità di una manomissione del carrello o durante il traghettamento da Messina a Villa San Giovanni o nel periodo della sosta nella stazione di Villa San Giovanni.

e. l.

I «CARTAGINESI» DEL DOTTOR DIANA

Un mese fa le colonne del settimanale della Confagricoltura «Mondo Agricolo» si poteva leggere che in Sicilia era iniziata dopo oltre 2000 anni una nuova invasione di cartaginesi: avrebbero costoro lavoratori tunisini o algerini che data la mancanza di manodopera agricola in Sicilia e considerati anche gli alti salari esistenti nell'isola avrebbero scoperto finalmente una terra in cui trovare un lavoro sicuro e una paga civile.

Ora si legge sul «Popolo» che il dott. Diana presidente della Confagricoltura ha chiesto al ministro Donat Cattin di violare la legge sul collocamento concedendo agli agricoltori il diritto di assumere studenti per la raccolta della frutta anche qui per una asserita mancanza di manodopera.

Il ministro del Lavoro non ignora certo che in Sicilia ci sono migliaia di braccianti che trovano una occupazione per meno di 100 giornate l'anno; né ignora che l'occupazione media di un bracciante è in Italia di 105-110 giornate annue. I braccianti poi come tutti sanno, hanno i salari più bassi tra tutti i lavoratori italiani.

La verità è che il dott. Diana e la Confagricoltura si trovano oggi di fronte a dei braccianti che vogliono lottare per modificare la loro intollerabile situazione e per ottenere contratti civili. E poiché la lotta per i contratti non si fa durante i periodi di disoccupazione ma soprattutto nei periodi di occupazione e di raccolto il dott. Diana chiede che il crumiraggio venga autorizzato e anzi incoraggiato dallo Stato.

Alcuni tentativi in tal senso si sono visti in queste settimane durante la lotta per i rinnovi dei contratti provinciali a Ravenna a Cremona e a Rovigo dove sono state ingaggiate squadre fasciste per tentare di spezzare gli scioperi. Questi tentativi in verità non hanno finora avuto molto successo essendo stati rintuzzati con la necessaria energia dai lavoratori ma la strada che vogliono imboccare gli agrari merita più attente riflessione e adeguate risposte.

Gli agrari vogliono i soldi dello Stato e della CEE vogliono cacciare dalle campagne braccianti e contadini per una agricoltura basata su bassi salari e disoccupazione durante tutto l'anno. Per i raccolti poi si potranno arruolare «studenti che hanno bisogno di quell'aria e di quel sole che non ci sono a scuola» o in mancanza le squadracce di Piazza S. Babila.

Vogliono tutto: soldi e potere e meno democrazia. E dire che il dott. Diana appare in TV così pulitino e lezioso.

f. r.

Il compagno Scotti compie oggi 60 anni

Un messaggio del compagno Luigi Longo

Il compagno Francesco Scotti compie oggi sessanta anni.

Giovanissimo, ancora studente ginnasiale iniziò l'attività e la [illegible] nella sua cittadina natale Casalpusterlengo (Milano) attratto all'idea socialista nel 1929 diventò comunista e si dedicò alla ricostruzione del Partito svolgendo opera di propaganda tra gli operai i braccianti e gli studenti del Casalese, del Lodigiano e del Milanese. Nel 1931 venne arrestato e condannato a 7 anni dal tribunale speciale. Uscito dal carcere nel 1934 per amnistia, riprese la attività clandestina. Sfuggito [illegible] secondo arresto emigrò clandestinamente in Francia da dove accorse fra i primi in Spagna a combattere in difesa della Repubblica ricoprendo tra l'altro il grado di commissario politico di divisione. Dal 1939 al 1943 è fra i dirigenti dell'emigrazione politica italiana e della Resistenza in Francia. Ai primi del settembre del '43 ritorna clandestinamente in Italia per organizzare e dirigere la lotta di Liberazione, è al comando generale e, poi, comandante regionale piemontese delle brigate «Garibaldi».

Dopo la Liberazione è stato segretario della Federazione milanese del PCI dal 45 al '46 deputato e senatore in più legislature esponente del «Movimento mondiale dei partigiani della pace» membro del CC e della CCC del Partito dal V al X Congresso. Attualmente è vicepresidente nazionale dell'ANPI e membro del comitato direttivo della Federazione milanese del Partito. E' stato decorato di due medaglie d'argento al valor militare.

Al compagno Francesco Scotti il compagno Luigi Longo Segretario generale del PCI ha inviato il seguente telegramma: «Con le felicitazioni e le espressioni di gratitudine di tutto il Partito ti giunga caro Scotti, il mio personale affettuoso augurio per il tuo sessantesimo compleanno. La tua azione di militante antifascista di valoroso combattente per la libertà in terra di Spagna di dirigente nella guerra di Liberazione nazionale il tuo impegno alla testa del movimento in difesa della pace e nelle lotte per la democrazia e il socialismo, la opera tua in Parlamento e al servizio del movimento operaio milanese costituiscono un prezioso contributo alla causa del progresso del nostro popolo e un esemplare patrimonio di esperienze che ti onorano come comunista e come patriota».

Al compagno Scotti le fraterne congratulazioni dell'Unità

Tutto a Torino è del monopolio

Anche lo spazzolino è FIAT

Come si è sviluppata la conquista della città - Perchè « La Stampa » è il più provinciale dei grandi quotidiani italiani - Una politica di violenza brutale e sottile perché il feudo rimanesse saldamente nelle mani del « signore » - L'assunzione delle donne nei reparti a fianco dei mariti: non un atto da benefattori ma una precisa scelta per tentare di condizionare le une e gli altri

Dal nostro inviato

TORINO, luglio

Prendiamo un signore qualsiasi che va a Torino e pediniamolo. Percorre l'autostrada, al casello paga, entra in città, si ferma da un elettrauto perchè un lampeggiatore non funziona, va in albergo, sistema la roba che ha nella valigia e si accorge di aver dimenticato a casa lo spazzolino da denti e i calzini, allora *scende e va al supermercato a comprarli*. Non ha niente da fare, dopo cena, e quindi compra il giornale del pomeriggio per sceglierși un cinema. Va al cinema, torna in albergo a dormire, l'indomani compra il giornale del mattino e magari — se è domenica — se ne va a vedersi la Juventus allo stadio. Il lunedì poi tratta i suoi affari: abbigliamento assicurazioni costruzioni edilizie non — comunque — automobili.

Un viaggio assolutamente normale con episodi assolutamente normali come può essere capitato o può capitare a chiunque con varianti minime. L'ipotetico viaggiatore non lo sa — anzi avendo escluso dai suoi affari la voce «automobile» e portato a negarlo con forza — ma ognuna delle cose che ha fatto a partire dal momento in cui ha imboccato l'autostrada, è stato un mattone recato all'ampliamento dell'edificio di Agnelli.

Una parte dei soldi pagati al casello finiscono ad Agnelli che ha partecipazioni nella rete autostradale; quasi tutta l'attività meccanica elettromeccanica di Torino è — direttamente o indirettamente — legata alla FIAT a partire dal livello artigianale fino alle piccole e medie industrie; alla FIAT appartengono i maggiori alberghi di Torino (e primo fra tutti il maggiore di tutti il Principe di Piemonte); c'è la FIAT nei supermercati; è della FIAT il giornale della sera; è della FIAT la catena che comprende tra gli altri sette cinema di prima visione, è della FIAT il giornale del mattino, la squadra di calcio, assicurazioni, immobiliari, costruzioni, abbigliamento. Al nostro ipotetico viaggiatore magari non interessano Torino Esposizioni o la Fondazione Agnelli: se gli interessassero potremmo comunicargli che anche queste si identificano con la FIAT e che particolari rapporti esistono in [illegible] ad esempio — tra la FIAT ed il Politecnico.

Insomma la FIAT è assai più che la fabbrica di automobili: la FIAT è Torino sicché Agnelli non è solo chi decide *quanti abitanti debba* avere la città e quindi come vivranno quelli che ci sono e quelli che ci saranno ma è anche quello che decide — per fare un esempio — che il film «Omicron» di Gregoretti è inopportuno e quindi lo esclude dai cinema di prima visione. Non Agnelli in persona forse — che il dottore ha cose a livello assai più alto cui pensare — ma quella specie di idra che è impersonalmente il mondo FIAT.

Il caso di «Omicron» è un caso del tutto marginale naturalmente ma serve ad introdurre un altro discorso: che la FIAT — il cardine del capitalismo illuminato — quello che non solo doveva instaurare un nuovo tipo di rapporto di lavoro ma anche dare il via ad una nuova cultura — ha cominciato proprio col tornare ai bei vecchi tempi dei cannoni del generale Bava Beccaris per quanto riguarda i rapporti di lavoro e di creare a Torino il deserto per quanto riguarda la cultura. Le cannonate — senza pezzi da 75 e senza proiettili d'accordo ma il discorso *non cambia — le cannonate* che Valletta ha tirato sugli operai hanno spazzato via anche la cultura torinese dimostrando proprio quello che la FIAT non voleva: i legami tra cultura e lavoro.

Certo a parlarne adesso sembra preistoria ma invece è roba di quindici anni fa: la disfatta del movimento sindacale di classe all'interno della FIAT fu anche la fine dell'egemonia culturale di Torino e d'altra parte *a riprova nel momento* in cui a Torino si riaccende la lotta di classe torna a germogliare anche l'iniziativa culturale.

Questo adesso ma allora la «cultura» torinese rimase rappresentata dalla «Stampa» — il giornale della FIAT — che è un gigantesco «Eco di Bergamo» nel senso che è il più provinciale tra i grandi giornali italiani ed il fatto che lo sia non per mancanza di uomini di mezzi o di capacità professionali ma per una precisa scelta (che prima di essere editoriale è politica) serve ad illuminare le vedute culturali dell'avanguardia del neo capitalismo.

Però uomini come Valletta prima Gianni Agnelli e i suoi «staff» ora vanno combattuti ma non mai sottovalutati: difficilmente si può pensare che questa miopia culturale sia nata da errori o incapacità: è parte di un disegno. In fondo provincializzare Torino nello stesso momento in cui si dava alla città rilevanza internazionale attraverso l'espansione del mercato automobilistico è tutt'altro che un controsenso: è una strada deliberatamente scelta (e il fatto che questa scelta sia fallita è un altro discorso che va fatto a parte) proprio perchè il feudo rimanesse saldamente soggetto al «signore» attraverso una specie di campanilismo provincialistico, un «patriottismo» da capitale dell'automobile, una devozione mitica e una dipendenza economica dal feudatario.

Una concezione sbagliata di cui ora si pagano le conseguenze ma che tuttavia si tende a seguire sempre. Alla FIAT ad esempio accade un fatto singolare che non ha riscontro in nessun'altra azienda italiana: si assumono donne. Non sembra una notizia sconvolgente e se fosse tutto qui non la sarebbe. Il fatto è che in queste assunzioni di mano d'opera femminile si dà la preferenza alle mogli di operai che già lavorano alla FIAT. E questo comincia ad essere inconsueto, perchè in genere le aziende preferiscono non avere nuclei familiari alle dipendenze. Ma non è tutto: la tendenza è quella di mettere le mogli a lavorare assieme ai mariti negli stessi reparti.

A questo punto Gianni Agnelli diventa stranamente somigliante a babbo Natale: una specie di benefattore, un saldo custode dell'unità familiare, un uomo della provvidenza con la erre moscia. In realtà la chiave per capire la faccenda è data dall'ultimo particolare: quello dei coniugi destinati allo stesso reparto.

E' una forma di pressione antirivendicativa di carattere psicologico ed economico: parte dal presupposto che le mogli possano indurre i mariti *a non* partecipare alle lotte ed arriva ad un'altra conclusione: dal momento in cui sono ora prevalenti gli scioperi articolati per reparto se si mettono marito e moglie nella stessa fabbrica *nello stesso reparto* la loro partecipazione allo sciopero deve essere necessariamente contemporanea per cui si troveranno *due* buste paga vuote.

E' una manovra abile ma è prima di tutto una confessione di paura: il mastodonte che è riuscito a condizionare una città che è riuscito ad influire in modo determinante sulle scelte governative, non è riuscito a condizionare il corpuscolo più elementare: l'uomo.

A questo punto si comincia a capire perchè proprio Torino sia la città dove le lotte del lavoro assumono talvolta i toni più aspri dove si applicano gli «scioperi selvaggi» dove gli scontri appaiono spesso violenti: fondata su una specie di monocultura che è l'industria dell'automobile la vita torinese non ha quei «cuscinetti» quei punti di mediazione che altre città trovano nella più varia articolazione produttiva: qui gli scontri — anche quando non riguardano l'impero dell'automobile — in un modo o nell'altro si riconducono alla FIAT e la FIAT poichè ha sempre amato la maniera forte per mettere a posto le cose si trova di fronte ad una risposta forte. Una risposta in cui come in ogni momento di violenza (che non significa fare a botte: la violenza non è necessariamente fisica) si possono trovare elementi discutibili: forme istintive e irrazionali, ma che non sono una crisi: sono il prodotto di un'altra violenza quasi sempre brutale spesso sottile ma non per questo meno pesante quale è quella che ha fatto procedere la macchina senza tenere conto dell'uomo.

Kino Marzullo

SI DISTRUGGE LA FRUTTA

Il grande massacro della frutta è ricominciato. Da ieri nel Ferrarese ha avuto inizio la distruzione di pesche e pere. Si tratta di quantità da capogiro: 600 mila quintali di pesche e 500 mila quintali di pere. Solo una piccola quantità di questa frutta, anziche venire distrutta, sarà destinata a istituti di beneficenza.

Prima di ogni altra considerazione, c'è da rilevare che pesche e pere sono sul mercato a prezzi proibitivi, raramente ***inferiori alle 400-500 lire al chilo. Ma allora perché se ne distrugge una così ingente quantità?***

La spiegazione è la stessa che, in passato, si è data per le analoghe distruzioni di arance, di mele e delle stesse pesche e pere. Si dice che la produzione è eccessiva e che non ci può essere altra soluzione che l'eliminazione di una parte del prodotto stesso.

In realtà i grossi speculatori che dominano il mercato, di fronte ad una produzione abbondante anziche vendere a minor prezzo e procurare così un concreto vantaggio ai consumatori preferiscono chiedere al governo di intervenire per dichiarare lo stato di crisi e ottenere di conseguenza la distruzione del prodotto previo indennizzo ai produttori (si parla di 30-50 lire per le pesche e di 18-25 lire per le pere).

Nell'importante zona agricola emiliana, intanto, cresce il malcontento sia fra i produttori che fra i consumatori. Per lunedì è annunciata un'assemblea che si preannunzia abbastanza infuocata.

Nella foto, un'immagine della distruzione delle arance in Calabria.

Aumenta in URSS la produzione industriale

Dalla nostra redazione

MOSCA, 24

Le aziende industriali che lavorano sulla base del calcolo economico e del nuovo sistema di pianificazione e di incentivazione sono oggi 41.400 e danno il 92% della produzione industriale.

La riforma ha investito al 100% ventuno settori industriali diretti da altrettanti ministeri. Le punte più avanzate sono quelle dell'elettronica, della macchine di precisione, dell'industria chimica petrolchimica e meccanica.

Ecco una breve sintesi della situazione nei vari settori.

Industria. La crescita media è stata come abbiamo detto dell'8,3%. Superano la media la industria dei beni di consumo (13%) chimica e petrolchimica (+12%) meccanica (11%) materiali di costruzione (10%). Sotto la media sono l'industria elettrica (+6%) siderurgia (6%) industria leggera (7%) industria dei prodotti alimentari (7%). Per quel che riguarda i prodotti i maggiori aumenti si sono avuti nei fertilizzanti minerali (+14%) fibre sintetiche (+15%) turbine (+13%) impianti di automazione e di calcolo (21%) gelati (20%). Segnano invece il passo macchine per la lavorazione del ferro (—1%) pezzi di ricambio per trattori e macchine agricole (—3%) tessuti di cotone (—4%) olii vegetali (—13%) sapone (—10%). In sei mesi sono stati prodotti 363 miliardi di kilowattore di energia 172 milioni di tonnellate di petrolio 42,3 milioni di tonnellate di ghisa 57 milioni di tonnellate di acciaio 26,2 milioni di tonnellate di concimi minerali. [illegible] 750.000 nuovi appartamenti sono stati ultimati e consegnati agli inquilini sempre nei primi sei mesi dell'anno.

Agricoltura. La superficie coltivabile ha raggiunto i 206,5 milioni di ettari: 121,6 dei quali sono a colture cerealicole. La situazione è lievemente migliorata nell'allevamento per quel che riguarda il patrimonio bovino (+4%) e caprino (+7%) mentre un forte aumento (+21%) si è registrato per i suini.

Dal comunicato dell'ufficio di statistica si apprende poi che al primo luglio 1970 la popolazione dell'Unione Sovietica era di 242,3 milioni di abitanti e che il numero dei lavoratori occupati è aumentato ancora del 3% ed è oggi così di 89 milioni. Il salario medio è di 120 rubli (+4%) rispetto allo scorso anno. Il salario dei colcosiani è aumentato del 4%. Gli scolari e gli studenti sono 79 milioni (un terzo della popolazione).

Sciopero di 24 ore dei piloti dell'Alitalia

E' in corso dalle 22 di ieri sera uno sciopero di 24 ore dei piloti dell'Alitalia indetto dalla Associazione dei piloti dell'aviazione commerciale.

Le manifestazioni del Partito

OGGI: Arezzo, Bufalini; Salerno, Alinovi; Latina, Fibbi; Lastra a Signa (Festa dell'Unità), Scanoone.

DOMANI: Arezzo (festa Unità), Bufalini; Spoleto (festa Unità), Chiaromonte; Formo (festa Unità), Petruccioli; Biella (festa Unità), Borghin; Vignola (festa Unità), Boldrini; Castelfiorentino (festa Unità), Scanlone; Empoli (festa Unità), Ledda; Collegno (Torino) (festa Unità), Sanlorenzo.

LUNEDI': Verona, G. Pajetta.

MARTEDI': Battaglia Terme (Padova) (festa Unità), G. Pajetta.